

LA TRINCEA NELLA SCUOLA



NORD VIETNAM — Ora di lezione nella scuola di An Tiem. Al primo urlo delle sirene, i bambini salteranno nel rifugio antiaereo, la cui trincea è scavata al centro dell'aula

Intervista con il compagno Spagnoli componente del Tribunale Russell

È provato il carattere terrorista dei bombardamenti USA sul Vietnam

Le caratteristiche del Tribunale Russell - Come sono state raccolte le testimonianze internazionali - L'accertamento della volontà deliberata di spargere il terrore - Il Tribunale prosegue la sua attività

Il compagno on. Ugo Spagnoli è rientrato ieri a Torino da Stoccolma dove ha partecipato alla seconda sessione del Tribunale Russell come componente della commissione giuridica. In questa sua qualità, l'on. Spagnoli ha partecipato a tutte le sedute della commissione i cui compiti erano quelli di indicare al tribunale gli aspetti di diritto internazionale sui quali più gravi si sono manifestati le violazioni e i crimini perpetrati dagli aggressori USA nel Vietnam, anche in relazione ai precedenti di condanne per crimini di guerra nazisti del tribunale di Norimberga.

Su questa eccezionale esperienza, abbiamo rivolto all'on. Spagnoli alcune domande per i lettori dell'Unità.

D. — Quali sono state le finalità che hanno ispirato l'iniziativa del Tribunale Russell e quali i risultati di maggior rilievo della sessione di Stoccolma?

R. — Ritengo innanzitutto che il Tribunale Russell si sia imposto, nel corso di questa sua seconda sessione, all'attenzione dell'opinione pubblica — nonostante la congiuntura del silenzio della stampa di informazione, della radio e della televisione di alcuni paesi — come il nostro — per la serietà e la profondità dell'impegno, la elevalità dei fini riproposti, lo altissimo prestigio dei suoi componenti, e soprattutto per aver presentato, in un momento così drammatico per la pace nel mondo, dare una valutazione umana, morale e giuridica, attraverso una imponente, incontestabile e schiacciante documentazione attentamente raccolta dal comportamento dei governi degli Stati Uniti, della Corea del Sud, dell'Australia e della Nuova Zelanda in relazione al conflitto vietnamita.

R. — L'indagine è stata am- plissima ed imparziale. Innanzitutto il governo americano è stato ripetutamente invitato ad inviare dei suoi rappresentanti o funzionari per contestare le accuse e apportare chiarimenti: ma Dean Rusk ha saputo rispondere solo con scioche volgarità — da mediceo burocrate qual è stato esattamente definito — nei confronti di una personalità di tanto rilievo intellettuale quale è Bertrand Russell.

Sono stati inoltre sentiti testimoni di ogni nazionalità — ivi compresi parecchi cittadini e personalità del mondo della cultura e del diritto americano — i membri delle commissioni di inchiesta che, su espresso incarico del Tribunale, si sono recati nella Repubblica Democratica del Vietnam, esponenti ufficiali di questa e del Regno di Cambogia, e cittadini vietnamiti che hanno portato a conoscenza diretta del Tribunale le tremende conseguenze che essi recano sulle loro carni, dei bombardamenti americani.

Ne è risultato — anche attraverso un'ampia documentazione fotografica e cinematografica — un'impressionante e raccapricciante quadro dei crimini commessi dagli americani, e delle inaudite sofferenze in ferte alla popolazione civile, ai bambini, ai malati, alla esistenza stessa delle comunità vietnamite.

Sotto questo aspetto è risultata in modo inconfutabile la preordinata e deliberata volontà degli americani di colpire scuole, chiese, ospedali e di bombardare le dighe per scon-

volgere il sistema idraulico al fine di affamare la popolazione vietnamita. E' stato altresì accertato in modo incontestabile l'uso da parte degli americani nella misura del 50% delle bombe lanciate sulle città e sui villaggi del Vietnam del Nord) delle famigerate « bombe a bilia » che hanno il solo scopo di colpire le persone provocando loro la morte o lesioni di notevole gravità, nonché delle bombe al napalm, al radio e al magnesio, anche esse portatrici di tremende sofferenze fisiche e di gravissime lesioni alle persone.

Ma soprattutto è emerso, attraverso una compiuta e profonda indagine storica e giuridica, effettuata con l'apporto di ricerche di studiosi di alto valore internazionale e di documentazione ineccepibile, che gli Stati Uniti hanno perseguito in modo deliberato, sin dalla fine della seconda guerra mondiale, il disegno di sostituire con tutti i mezzi al colonialismo francese il proprio dominio nel Vietnam: e quindi ancora oggi prima degli stessi accordi di Ginevra, perciò sabotati e quindi violati apertamente, attraverso la violenta trasformazione di uno stato giuridico convenzionalmente determinato.

Dunque crimini contro l'esistenza di un popolo, la sua integrità nazionale e crimini contro l'umanità: questi commessi per contestare i diritti di un popolo alla sua vita, alla sua libertà e alla sua indipendenza.

za: e perciò — come esattamente ha statuito all'unanimità il Tribunale — « essi sono diventati e diventano sempre più nella guerra in corso nel Vietnam un elemento costitutivo fondamentale del "crimine supremo di aggressione" che tutti li comprende ».

D. — Quali sono i compiti che attendono ora il Tribunale?

R. — Il Tribunale terrà una terza sessione nell'autunno per affrontare le accuse relative ai crimini di genocidio, di violazione delle leggi internazionali relative ai prigionieri di guerra, sull'uso di materiale tossico, sulle deportazioni delle popolazioni civili: è già in corso il lavoro di raccolta della documentazione che verrà sottoposta al Tribunale in tale sessione.

Occorre tuttavia che questa attività del Tribunale sia sostenuta da un vasto movimento di opinione pubblica alla quale deve essere portato a conoscenza il materiale e la documentazione su cui il Tribunale ha fondato la propria decisione: occorre che tutto il mondo sappia di quali orribili crimini si siano macchiati e si siano macchiando gli aggressori USA ed i governi fantoccio che li appoggiano: dei bambini bruciati dal napalm, dei civili uccisi dalle popolazioni massacrate, delle città e dei villaggi distrutti. Sarà un contributo decisivo alla lotta che l'eroico popolo vietnamita conduce per la sua indipendenza e per la pace e la libertà del mondo intero.

Sette domande e sette risposte sulla tragedia del popolo greco

A TRE SETTIMANE DAL COLPO DI STATO

Perché hanno agito e chi ha collaborato al « colpo » dei colonnelli? Quali sono le responsabilità di re Costantino? Cosa vogliono Patakos e gli altri? E' vero che il mondo politico greco era « marcio »? Vi sono delle responsabilità internazionali per il colpo di Stato? Perché i « golpisti » hanno preso di mira l'Italia? Cosa può fare il popolo italiano per aiutare il popolo greco?

A ventitré giorni dal colpo di Stato militare in Grecia esaminiamo le ragioni di fondo, interne ed internazionali, che lo hanno provocato, le responsabilità della monarchia e degli americani, il carattere e gli obiettivi dei « golpisti », l'atteggiamento del popolo greco, i compiti di solidarietà internazionale che ne derivano: cerchiamo di dare una risposta ad alcune domande che numerosi lettori hanno posto in lettere inviate al giornale.

1. Quale è il motivo di fondo del colpo di Stato in Grecia, un paese dove già la destra era al potere?

I golpisti hanno dichiarato nel proclama al popolo del 21 aprile: Le elezioni appena promulgate non potevano offrire uno sbocco al vicolo cieco nel quale ci trovavamo. Primo perché nella presente situazione il loro svolgimento normale era impossibile, secondo perché — qualunque fosse il risultato — noi saremmo stati portati, fatalmente, all'effusione di sangue e al caos. E' per questo che l'esercito è intervenuto: per arrestare la marcia alla catastrofe, a un passo dal precipizio. Questo precipizio consisteva appunto nelle elezioni che la monarchia aveva dovuto affrettare convocare dopo due anni dalla estromissione illegale del governo Papandreu. In questi due anni la situazione politica (per certi aspetti anche col contributo di Papandreu) era stata costantemente spinta verso l'obiettivo d'un ritorno della destra al potere e verso la repressione della pesante spinta popolare dell'estate '65. Infine re Costantino aveva affidato il governo al capo

della destra ERE col compito di fare le elezioni. Nessuno poteva sperare che queste elezioni sarebbero state libere: la storia degli ultimi vent'anni in Grecia dimostra (vedi lo esempio delle elezioni del '61) come appunto la destra — con l'appoggio della corte e dei militari — sappia creare una atmosfera di terrorismo e manipolare i risultati elettorali. Tuttavia i golpisti hanno giudicato che questi vecchi metodi non erano sufficienti per battere il movimento popolare e hanno tenuto anche che, in caso di comizi la campagna elettorale, sarebbe stato sempre più difficile arrestare la marcia alla catastrofe: cioè la marcia verso una nuova sconfitta della destra dopo quelle del '63 e del '61. Perciò i golpisti hanno inaugurato un nuovo, più aperto metodo di reazione facendo avanzare contro il popolo i carri armati e l'artiglieria, arrestando migliaia e migliaia di persone. Ci si proponeva così (e ci si propone) di realizzare un cambiamento radicale in tutti i settori della attività dello Stato in modo da annulare tutte le conquiste democratiche fu- tiosamente arrivate negli anni passati e stabilire una dittatura che riporti indietro la Grecia, al periodo di terrore immediatamente successivo alla guerra civile.

2. Ma il re era o non era d'accordo, la monarchia è o non è responsabile del colpo di Stato?

La monarchia è pienamente responsabile del colpo di Stato anche se esso è stato realizzato per correggere i suoi piani. In pratica i golpisti hanno fatto al re ed ai suoi consiglieri l'iniziativa della azione anti popolare ritenendo che la battaglia contro il popolo si faceva via via più difficile e alla fine il re non sarebbe riuscito a spuntarla malgrado due anni di continua pressione antidemocratica e il delinearci di un colpo di Stato militare guidato dai generali più fedeli al re. Il colpo dei colonnelli ha anticipato questi piani ed immediatamente si è concretato in un compromesso con la monarchia espresso dalla formazione di un governo nel quale almeno tre posizioni chiave (presidenza del consiglio, ministri degli esteri e della Difesa) sono in mano non ai golpisti ma ad uomini di fiducia di re Costantino.

Del resto le posizioni degli uomini e degli altri si vanno uniformando con grande rapidità sulla piattaforma generale della liquidazione della democrazia e della repressione del movimento popolare. Ciò è testimoniato da una parte, dallo scioglimento dell'EDA e di tutte le organizzazioni giovanili, dall'altra dai progetti in atto di riforma costituzionale e di riassetto dello Stato in senso corporativo e franchista. C'è da aggiungere solo che questo immediato compromesso si è realizzato con la sollecitazione e l'intervento diretto dell'ambasciata americana così come il colpo di mano militare si è realizzato con corso dei servizi segreti USA.

3. Il ministro dell'Interno Patakos ha dichiarato il 10 maggio: « Non siamo dei dittatori ma dei rivoluzionari e la popolazione crede nella nostra sincerità. Lo dimostra la mancanza di reazione ». E' vero tutto questo?

Il brigadiere Patakos — come del resto il suo collega colonnello Papadopoulos — parla molto in questi giorni e in generale per falsificare la verità non documentata. In particolare Patakos ci tiene a dichiarare che i golpisti sono dei rivoluzionari mentre il capo del governo Kollias si dichiara conservatore (oppure marcia con loro insieme d'accordo). Ve diamo cosa dicono i fatti: a) sono dei dittatori o dei rivoluzionari? b) sono dei capi militari che hanno strappato la Costituzione del loro paese per modificare di forza l'assetto politico. Nel proclama al popolo essi ammettono: questo intervento (dell'esercito) costituisce certo una deviazione dalla Costituzione ma questa deviazione era indispensabile per la salvezza della patria. La legge marziale, gli arresti in massa, il sangue versato sono tutti aspetti di una attività terroristica che testimonia che gli stessi golpisti sapevano e sanno di presentarsi al loro popolo come nemici che solo la violenza delle armi po-

teva mantenere al potere. A che titolo dovrebbero essere definiti rivoluzionari? Forse perché vogliono cambiare le istituzioni del loro paese? Ma questo lo fanno all'esclusivo scopo di rafforzare la dittatura e spremere dalla monarchia e per bloccare i primi incerti passi della democrazia greca dopo la lunga notte delle repressioni seguite alla guerra civile.

b) La popolazione crede nella loro sincerità? Certo che ci crede. Non c'è niente di più sincero d'un carro armato che punta le sue mitragliere sulla gente che passa. D'una corte marziale che commina una pena di morte a chi ha scritto del parole di libertà su un muro, a chi ha mostrato ad un amico un volantino. E che cosa c'è di più sincero delle isole piene di arrestati? Perché non si dovrebbe credere a chi strappa le leggi e la carta dei diritti dell'uomo?

c) Che cosa dimostra la mancanza di reazione? Non è vero che non vi sia stata reazione popolare al colpo di Stato militare. E' per prevenirlo che sono stati operati gli arresti, è per impedirlo che è stata promulgata la legge marziale, è per reprimere che si minaccia la fucilazione sul posto contro chi esprime un qualunque forma di opposizione.

Ciò che più preoccupa oggi i golpisti è l'isolamento all'estero per la reazione degli Stati, all'interno per la non collaborazione istaurata da milioni di uomini e di donne. E' questa una base solida per mettere all'opposizione attiva — che, malgrado tutto non è stata spenta, ed ha dovuto ri- nascere — lo stesso Patakos — di riprendere le fila della lotta per la democrazia in Grecia. Certo le forme della lotta non sono sempre uguali. Non si poteva e non si può pretendere che le masse reagiscano oggi al colpo militare nelle stesse forme di ieri. Il 21 aprile '65 al licenziamento del governo Papandreu. Ma non dimenticheremo noi quello che hanno ben presente i golpisti: che il loro governo è profondamente isolato da tutto il paese, che non ha oggi l'adesione neanche dei gruppi conservatori perché non di ancora la leggerezza di saper sopravvivere, che per realizzare il colpo di Stato ha dovuto decapitare la marina e l'aviazione e trasformare radicalmente lo stato maggiore dell'esercito. La loro carta è presentarsi — come fanno — quale unico baluardo antidemocratico possibile in Grecia al servizio della politica della NATO: ciò per ottenere l'appoggio crescente degli americani, in maniera diretta o attraverso la mediazione di re Costantino, come dittatura aperta e terroristica o almeno come Stato autoritario avviato a forme di democrazia condizionata.

Il compromesso con esso — e sentendosi come i salvatori del paese — è stato organizzato ed attuato dalla battaglia nazionalista e anticomunista.

4. Vi sono delle motivazioni internazionali del colpo di Stato, vi sono delle forze che sul piano internazionale lo hanno agevolato?

L'esercito greco dipende largamente dagli aiuti americani ed è stato organizzato ed attrezzato attraverso la NATO e direttamente dagli USA, come un reparto avanzato in tutte le puntate contro i paesi socialisti.

I golpisti potevano agire contro il parere di tutti ma non contro il parere degli americani che, se contrari, avrebbero potuto spegnere in un'ora ogni speranza di successo dei vari Patakos. Subito dopo la direttiva del compromesso con la monarchia e — di contro — la direttiva alla monarchia del compromesso coi golpisti sono partite dagli americani le prime dichiarazioni di governanti i passi per difendere la vita (non la libertà) di Andreas Papandreu, hanno avuto ed hanno soprattutto la funzione di tranquillizzare l'opinione pubblica americana e di altri paesi.

La questione di Cipro, il suo inserimento nel sistema militare della NATO, la sua utilizzazione come base antisovietica (e quindi la realizzazione di un accordo fra Grecia e Turchia, al di sopra e contro l'arcivescovo Makarios): ecco l'affare che è al centro del colpo di Stato, ecco la questione internazionale che gli americani vogliono risolvere a loro favore ogni dopo aver temuto di vederla pregiudicata dalla politica nazionale del nuovo parlamento greco che doveva nascere dalle elezioni del 28 maggio.

5. Perché ad un certo momento la propaganda dei « golpisti » ha preso così duramente di mira la stampa e la televisione italiana?

La giustificazione avanzata dal colonnello Papadopoulos — che cioè l'Italia tentasse di dittare verso le sue regioni il turismo internazionale prima diretto in Grecia — è naturalmente ridicola ed è già stata

contraddetta da Patakos secondo il quale il turismo in Grecia non è affatto diminuito. Vi è una ragione generale dell'attacco al nostro Paese ed è che ogni piattaforma stremante nazionalistica — come quella dei golpisti — ha bisogno del suo rasoio sennò anche per indicare in qualcuno all'esterno il responsabile dei grossi guai interni (crisi economica).

Vi è poi una ragione specifica, diretta e miserabile: la campagna è iniziata dopo una riunione ad Atene di tutti gli addetti stampa delle ambasciate greche all'estero, riunite nel corso della quale il ministro Papadopoulos ha annunciato che avrebbe dato il ben servito a chi non avesse saputo difendere la rivoluzione all'estero. La denuncia contro la stampa e contro la TV italiana proviene dalle informazioni dell'addetto stampa greco a Roma che ci tiene al suo posto e ha cercato di dimostrare il suo realismo attaccando il paese che lo ospita.

Altra non trascurabile ragione di questo attacco è la naturale avversione dei golpisti per un Paese e un popolo che in modo energico aveva dimostrato e dimostra la sua avversione per la dittatura militare instaurata in Grecia.

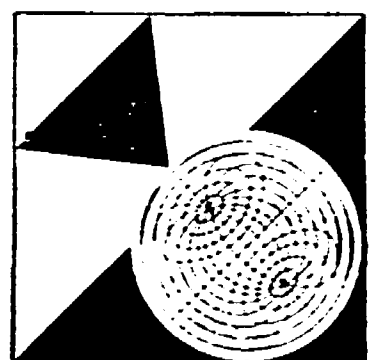
6. Che cosa si può fare oggi per aiutare il popolo greco?

L'azione deve essere molteplice e ognuno deve dare il suo contributo nelle proprie organizzazioni e attraverso quelle che si sono create con lo specifico scopo della solidarietà verso la Grecia. Vi sono migliaia e migliaia di deportati, hanno bisogno di medicinali, di abiti, di pane; hanno bisogno di avvocati; hanno bisogno della vigilanza internazionale perché la loro vita è in pericolo. Vi sono centinaia di profughi in Italia, migliaia di studenti; hanno bisogno di sentire — sul piano politico e della assistenza — che il popolo italiano è con loro.

La democrazia italiana deve fare tutto il possibile partendo anche dalla consapevolezza che la causa del popolo greco non può essere dissociata dalla causa della pace e della democrazia nel nostro stesso paese e in tutto il mondo.

Aldo De Jaco

STORIA DELLE RIVOLUZIONI



LA RIVOLUZIONE RUSSA

di Giuseppe Boffa
volume rilegato di 650 pagine con 1000 fotografie rare e inedite L. 7.500

Editori Riuniti